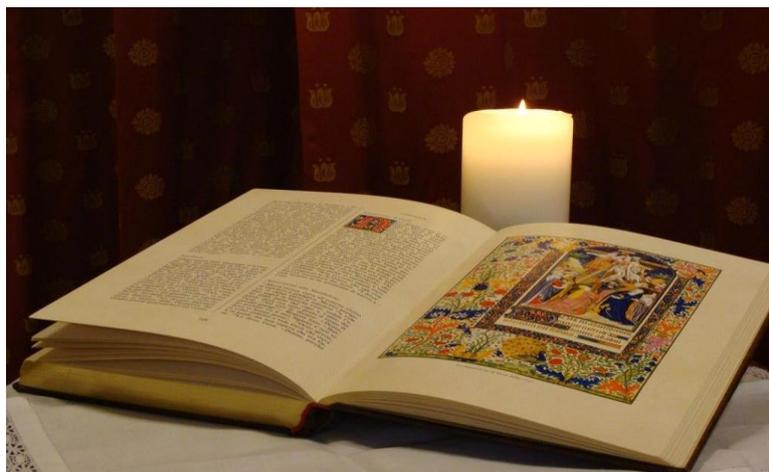




Seguiamo la stella

(Mt 2,9)

SCHEDE BIBLICHE - AVVENTO 2018



**Diocesi di Torino
Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico**

Sussidio a cura dell'Ufficio Catechistico - Settore Apostolato Biblico (SAB)
Diocesi di Torino
Via Val della Torre 3 - 10149 TORINO
tel. 011.5156340
e-mail: apostolato.biblico@diocesi.torino.it

Direttore Ufficio Catechistico: *don Michele Roselli*
Referente diocesano SAB: *diac. Paolo De Martino*

Finito di stampare: Novembre 2018
PRO MANOSCRITTO

INTRODUZIONE

Carissimi/e, in continuità con il cammino avviato in questi anni in molte parrocchie della Diocesi, il presente sussidio vuole accompagnare ed incoraggiare le nostre comunità parrocchiali a crescere nello stile missionario di evangelizzazione, attraverso l'esperienza e lo strumento dei centri di Ascolto della Parola nelle case e nei quartieri.

Come Settore Apostolato Biblico (SAB) ci si è chiesti come "restituire" agli adulti che incontriamo all'interno delle nostre comunità, il gusto della Parola, per poter riassaporare quel senso tanto cercato e anelato da sempre nel cuore dell'uomo.

Tra le iniziative popolari per l'iniziazione e l'ascolto della Sacra Scrittura figura quella dei "gruppi biblici".

Sono oggi tra le vie di gran lunga più praticate perché sembrano rispondere meglio a certe esigenze dei semplici fedeli nella conoscenza del Libro Sacro, mantenendo insieme una buona interazione fra le persone.

Si trovano praticamente in ogni diocesi, e anche in molte Parrocchie della nostra diocesi.

Tutto ciò richiede una particolare attenzione pastorale che favorisca un valido incontro ed eviti i rischi insiti in gruppi di questa natura .

La finalità dei Gruppi di Ascolto non può che essere quella della stessa pastorale biblica. Quest'ultima, deve tendere a questi obiettivi principali:

- aiutare i fedeli a conoscere e leggere personalmente e in gruppo la Bibbia, nel rispetto della sua identità teologica e storica;
- favorire l'incontro diretto dei fedeli con la Parola di Dio scritta, in modo da saper ascoltare, pregare, attualizzare e attuare la Parola nella vita quotidiana;
- abilitare ad alcune forme di condivisione biblica;
- rendere idonei i ministri della Parola e altri animatori a sapere iniziare i fedeli alla Bibbia.

Se le finalità dei Gruppi di Ascolto sono fondamentalmente le stesse della pastorale biblica, la loro identità è invece peculiare.

I Gruppi di Ascolto si caratterizzano come un'esperienza comunitaria di lectio divina cioè un accostamento frequente e regolare ad una pagina della Scrittura condotto all'interno di un gruppo, "*teso a far sì che questa pagina diventi preghiera e trasformi la vita*" (Card. C. M. Martini).

Ci anima sempre la convinzione che "*nutrirsi della Parola per essere servi della Parola nell'impegno di evangelizzazione è sicuramente una priorità per la Chiesa del nuovo millennio*" (GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica Novo Millennio Ineunte, 39 e 40)

Il materiale e il sussidio con le sue proposte, sono affidate ad ogni comunità perché le elaborino ulteriormente arricchendole con la propria creatività.

Le schede sono uno strumento sul quale l'équipe si è cimentata, e vengono offerte in primo luogo a beneficio dei Centri d'ascolto, ma anche alla preghiera e alla riflessione personale.

L'ascolto, la condivisione e la preghiera attorno al Vangelo della Messa vengono stimolati da riflessioni e domande. Oltre alle quattro domeniche di Avvento, troverete un quinto incontro, per accompagnare e vivere ancor più intensamente il tempo del Natale.

Mentre diamo questo contributo, che speriamo utile, ringraziamo tutti coloro che impegnano la mente e il cuore per aiutare altri a interiorizzare la Parola di vita e a "*rendere ragione della speranza che è in noi*" (1Pt 3,15), e rimaniamo a disposizione per suggerimenti e critiche costruttive

Buon cammino...

diac. Paolo De Martino

“La vostra liberazione è vicina.”

Invocazione alla Spirito

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la Tua
e manda il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la tua Parola sarà rinnovamento dell'Alleanza,
e comunione con Te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

+ Dal Vangelo secondo Luca (21,25-28.34-36)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Contesto e commento

L'Anno liturgico si apre con l'Avvento che si propone come un itinerario forte per vivere al meglio la Natività del Signore. La prima domenica di Avvento però orienta l'attesa e il desiderio alla seconda venuta di Cristo, verso la parusia e ci ricollega al testo di due domeniche fa in cui abbiamo letto il brano parallelo di Marco.

Questo ci mette nella condizione di cogliere la diversa angolazione in cui i due evangelisti riportano il discorso escatologico e insieme l'accento che il tempo liturgico suggerisce in questa domenica.

Anche in Luca il discorso escatologico è composto da alcune sezioni e da materiali diversi, combinati in modo personale e contrassegnati dallo stile letterario e teologico dell'evangelista. In questo vangelo risulta più chiara la distinzione tra la distruzione di Gerusalemme e la fine del

mondo; inoltre Luca aveva già parlato sia della vigilanza che della distruzione di Gerusalemme (12, 35-48; 13, 34-35; 19,42-44) e della parusia (17,20-37).

La pericope che ci viene proposta è chiaramente suddivisa in due parti, con il taglio della breve parabola del fico, vv. 29-33 (vedi il testo parallelo di Mc 13,28-32): nella prima si prospetta il ritorno glorioso di Gesù Cristo con un invito alla speranza, mentre nella seconda abbiamo una intesa esortazione alla vigilanza, entrando così nel vivo del messaggio dell'Avvento.

Sicuramente, molti, tra noi, hanno vissuto tanti di questi " Avventi" e, i testi scritturistici che la Chiesa propone, son ormai familiari; tuttavia, la familiarità, non significa qualcosa di scontato, o ripetitivo, perché, come affermava D. Bonhoeffer: "*la parola di Dio è il dono sempre nuovo, che Egli ci fa ad ogni spuntar del giorno, un dono che ci fa comprendere ogni mattina, in maniera nuova, l'antica fedeltà di Dio, e ci consente di poter cominciare, quotidianamente, una nuova vita in Sua compagnia...*"

La Chiesa ci chiama a ricominciare il nostro cammino di discepoli del Rabbì di Nazareth con il grande tempo dell'Avvento. Abbiamo la possibilità di ripartire, di mettere nella mani del Padre le nostre ferite e delusioni e concederci un tempo nuovo per lasciare che la novità di Cristo risplenda nella nostra vita. Non importa quanta fragilità abbiamo sperimentato nello scorrere del tempo, non conta quante delusioni abbiamo accumulato o quanta povertà ci siamo ritrovati addosso. Il Signore ci chiama a ripartire, dall'inizio.

Ripartire dall'Avvento significa riscoprire che questo tempo forte non è solo funzionale al Natale e non possiamo ridurlo all'attesa trepidante del piccolo messia nella grotta di Bethlem. Gesù è già venuto, Lui è già in mezzo a noi e l'Avvento ci ricorda che Egli è sempre il Veniente. Lo professiamo ogni domenica nel Credo: "...verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti".

C'è da chiedersi: ma noi lo aspettiamo per davvero? C'è nella nostra vita cristiana quella dimensione fondamentale di attesa, di desiderio che orienta il nostro sguardo sul presente? Il grande San Basilio dice che "*Il cristiano è colui che resta vigilante ogni giorno e ogni ora sapendo che il Signore viene!*".

Questo desiderio, questa appassionata ricerca, brucia ancora nel nostro cuore? Davvero attendiamo che il Risorto esaudisca la sua promessa: "*Io vengo presto*" (Ap 22,20)?

Abbiamo bisogno anche di ripartire alzando la soglia dell'attenzione. Al centro del brano di Vangelo c'è proprio questo invito: "*State bene attenti a voi stessi*" (v.34).

Gesù fa' riferimento a tre possibili malattie del cuore: la dissipazione, l'ubriachezza e l'affanno.

Dissipare significa disperdere, svanire. C'è il rischio di vivere come fumo, in maniera inconsistente appunto, e al primo bagliore del sole constatare che di tutto ciò che abbiamo pensato si stesse costruendo non è rimasto nulla.

Vivere da ubriachi significa consumare i giorni nell'inconsapevolezza, lasciar accadere le cose senza viverle veramente, mai da protagonisti, come coloro che hanno delegato ad altri il proprio mestiere di vivere.

Vivere in maniera affannata poi, è come correre a perdifiato, in continua agitazione, sempre alla ricerca di qualcosa, di una meta destinata a rimanere disperatamente irraggiungibile.

L'avvento è un tempo di attesa. Ma noi confondiamo spesso attesa e aspettativa. L'attesa non ha oggetto: è apertura e accoglienza. L'attesa accetta tutto ciò che le viene incontro (ad-ventus). L'aspettativa no: accetta solo ciò che ha già stabilito; il resto lo rifiuta. Solo l'attesa può portare a progredire, a novità, ad evolvere, perché l'aspettativa è far entrare ciò già si conosce, che già sappiamo, che già ci aspettiamo.

Accogliamo perciò la benedizione dell'apostolo: "*Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti*" (1 Ts 3,12a). È il modo giusto per muovere i nostri primi passi in questo tempo di Avvento.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- La vigilanza è l'invito e l'atteggiamento proprio dell'Avvento: come riesco a declinarlo nella mia vita di fede?
- Vivo la preghiera come atteggiamento costante di vigilanza?
- Come coltivo il desiderio dell'incontro con Gesù salvatore?
- Quali sono le preoccupazioni che appesantiscono il mio cuore?

Contemplazione

Vieni, Signore Gesù. È troppo vuoto il mio vivere senza la tua presenza. Quando nella caligine del pensiero si intrecciano desideri e rimpianti per andare a consumarsi nel fuoco del vissuto e nella notte del non ancora, pronunciare il tuo nome mi fa sentire in pace. Ho provato l'angoscia e i morsi della paura mi hanno attanagliato, ho sentito morire in me le gioie più sane per timore che il gustare non mi appartenesse. Siamo di nuovo qui, all'inizio dell'Avvento. Sentieri che si aprono, ideali che riprendono vita da sotto la cenere del trascorso. Quante volte tu vieni a me, Gesù?! Quante volte bussi alla mia porta? Voglio provare a sedermi sul ciglio della strada per accorgermi del tuo arrivo. Voglio lasciar disperdere nel non accolto i suoni lusinghieri delle facili ubriacature. Ha un sapore più robusto il restare qui, nell'attesa. Tu, il desiderato delle genti, vieni ancora alla mia presenza e se ti troverò quest'oggi, amore dell'anima mia, non ti lascerò andare, mai più.

Preghiera

O Dio, Padre misericordioso,
che per riunire i popoli nel tuo regno
hai inviato il tuo Figlio unigenito,
maestro di verità e fonte di riconciliazione,
risveglia in noi uno spirito vigilante,
perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore
fino a contemplarti nell'eterna gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen

“Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!”

Invocazione alla Spirito

Vieni Santo Spirito,
apri le nostre menti e i nostri cuori
all'ascolto e alla comprensione
della Tua Parola,
e rendici non solo ascoltatori,
ma testimoni
del tuo Vangelo.
O Padre, che alla scuola del Cristo Tuo Figlio
insegni ai tuoi discepoli
non a farsi servire, ma a servire i fratelli,
concedici di essere instancabili nel donarci,
lieti e accoglienti nel servizio alla comunità.
Amen

+ Dal Vangelo secondo Luca 3, 1-6

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea. Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

«Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,

raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito,

ogni monte e ogni colle sarà abbassato;

le vie tortuose diverranno diritte

e quelle impervie, spianate.

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».

Contesto e commento

Il testo del Vangelo di questa seconda domenica di Avvento ci presenta Giovanni Battista, profeta, che appare nel deserto per preparare la via del Signore. La gente, da secoli, viveva già in attesa della venuta del Messia, ma il dominio sempre più pesante dell'occupazione romana aveva fatto aumentare il desiderio della venuta del Liberatore, del Salvatore. L'apparizione di Giovanni nel

deserto era un segnale del fatto che Dio stava di nuovo visitando il suo popolo. La redenzione era vicina!

Luca si preoccupa di collocare l'apparizione di Giovanni nel contesto politico sociale e nel contesto religioso dell'epoca. Nel contesto politico sociale, Tiberio è l'imperatore, Pilato è il governatore della Giudea, Erode governa la Galilea, Anna e Caifa sono i sommi sacerdoti. Dopo, per mezzo di un testo biblico, Luca colloca Giovanni nel contesto religioso del progetto di Dio e dice che lui è venuto per preparare la realizzazione delle speranze secolari della venuta del Messia.

Ecco l'uomo dell'Avvento, l'ultimo dei profeti: Giovanni, figlio di Zaccaria.

Con la sua tipica precisione, Luca ci fa passare davanti agli occhi la carrellata dei potenti del tempo. Come i grandi scrittori del suo tempo, inquadra la vicenda che sta avvenendo dentro la grande storia. Certo, all'evangelista interessa inquadrare il contesto storico, ma ci vuole pure far cogliere la dispersione della dominazione straniera e il numero di potenti che si contendono quella terra. In questa sfilata di nomi e poteri, c'è però una svolta inattesa. La Parola di Dio non va alla ricerca di uno di quei grandi della terra, non si aggira tra i templi sacri, ma scende su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Luca probabilmente ha volutamente costruito un quadro ridondante per esaltare l'investitura del profeta nel deserto. I palazzi del potere non vengono nemmeno sfiorati, la logica di Dio inizia a svelare la sua inaudita novità. I criteri di scelta e di elezione sono diversi da quelli degli uomini e del mondo. Non il potere, la forza, la fama o la gloria, ma un criterio misterioso guida i privilegi offerti da Dio.

Al centro di questa pagina incontriamo Giovanni, presentato più come profeta e predicatore, che come asceta e battezzatore.

Sappiamo poco di Lui: figlio di Zaccaria, vive nel deserto, viaggia nella regione del Giordano e annuncia un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Giovanni Battista, personaggio improbabile, seppur figlio di un sacerdote di Gerusalemme, non segue le orme del padre e vaga nel deserto, facendo esperienza di *vuoto* e di *silenzio*.

Dio per manifestare se stesso, predilige luoghi vuoti e uomini silenziosi. Detto in altri termini, l'uomo manifesta il divino che ha in sé, attraverso il proprio vuoto e abitando il silenzio.

Vuoto non significa assenza, bensì 'al di là': oltre il conosciuto, le idee verificate, le immagini pensate. Il vuoto è in fondo una modalità di osservazione della realtà.

Il Battista predica nel deserto. Il deserto più che un luogo fisico è una dimensione della vita. Il deserto è un non-luogo, solo esperienza esistenziale, in cui tutto è ridotto a silenzio, e quindi a possibilità di ascolto. Nella Bibbia il deserto è un luogo per cui si deve passare. Non si può giungere da nessuna parte, in nessuna terra promessa se non si ha il coraggio e la forza di affrontare il proprio deserto.

Il Battista battezza, invita cioè alla consapevolezza di sé.

Chiede il coraggio di scendere (l'immersione nell'acqua) nel proprio mondo interiore, per poter così salire alla vita piena (emersione dall'acqua).

Nelle parole di Giovanni, che riprendono quelle del grande Isaia, troviamo le caratteristiche di un atteggiamento tipico dell'Avvento: quello di "Attesa".

Cosa vuol dire attendere il Messia? Da che parte si inizia? Basta fare un bel presepe e tentare di non farci coinvolgere nelle spreconerie del natale commerciale? Le esigenze della vera conversione ci portano oltre.

L'esigenza della proposta di Isaia che Giovanni riprende è impressionante: raddrizzare i sentieri, riempire ogni burrone, abbassare ogni monte e ogni colle!

Rimbocchiamoci le maniche e abbandoniamo le mezze misure. Smettiamola di rimandare o di far finta di nulla. Lo Spirito ci dona la possibilità di ripartire, di spianare le montagne del nostro peccato e riempire i burroni delle nostre paure. Un lavoro duro e faticoso, ma il problema non è quanto attendi, ma chi attendi. E noi sappiamo bene chi stiamo attendendo...

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Ho mai pregato per qualcuno "con gioia"?
- Sto progredendo nella carità e nel discernimento della volontà di Dio?
- Ho trovato in me frutti di giustizia che vengono da Gesù Cristo? Di cosa si tratta?

Contemplazione

Eccomi, Signore. Risuonano come eco lontana le tue parole come sillabe di un appuntamento lungamente cercato. Ascolta, anima mia, il desiderio del tuo Signore! La attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. Sì, voglio conoscerti più da vicino, mio Dio. Ma il deserto mi spaventa. Non ci sono strade nel deserto, come farò? La mia voce è la via che ti porterà a me, non guardare i tuoi passi, guarda le orme che ho lasciato nella tua vita, sono le mie parole. Quando la mia voce griderà nel deserto del cuore disorientato dei miei fratelli fino a innamorarli di Te? Signore, che io sia come Giovanni, l'amico dello Sposo, capace di sparire nel silenzio non appena tu arriverai ...

Pregiera

Dio dei viventi,
suscita in noi il desiderio di una vera conversione,
perché rinnovati dal tuo Santo Spirito
sappiamo attuare in ogni rapporto umano la giustizia,
la mitezza e la pace,
che l'incarnazione del tuo Verbo
ha fatto germogliare sulla nostra terra.
Per Cristo, nostro Signore.

“E noi che cosa dobbiamo fare?”

Invocazione alla Spirito

O Spirito di Dio, che con la tua luce distingui la verità dall'errore,
aiutaci a discernere il vero.
Dissipa le nostre illusioni
e mostraci la realtà.
Facci riconoscere
il linguaggio autentico di Dio
nel fondo dell'anima nostra
e aiutaci a distinguerlo
da ogni altra voce.
Mostraci la volontà divina
in tutte le circostanze
della nostra vita,
in modo che possiamo prendere le giuste decisioni.
Ispira le nostre azioni
e accompagnale con il tuo aiuto,
perché possiamo sempre sentire
e sperimentare la tua forza nella nostra vita.
Amen.

+ Dal Vangelo secondo Luca 3, 10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Contesto e commento

In continuità con il testo evangelico della II domenica per la terza tappa dell'Avvento la liturgia ci propone il contenuto della predicazione di Giovanni Battista, in particolare alcune indicazioni proprie di Luca (vv. 10-14). Nella seconda parte della pericope abbiamo invece la dichiarazione del Precursore riguardo il suo compito e il battesimo che egli amministra e un riferimento a Colui che egli annuncia (vv. 15-17).

L'eliminazione dei vv. 7-9 fa emergere la figura di Giovanni con un profilo specifico riaffermato al v. 18 con cui si chiude il vangelo odierno, un profilo profetico con caratteristiche molto in sintonia con la predicazione cristiana.

Il messaggio di questa terza domenica intonato alla gioia (Sof 3,14-18; Fil 4,4-7) risuona anche nel testo di Luca in cui Giovanni annuncia la buona notizia (v. 18).

Le folle, i pubblicani e i soldati vanno da Giovanni, nel deserto, svuotano nelle sue mani la loro confusione, il desiderio di trovare senso e un orientamento sulla vita.

Giovanni, con la sua vita, prova nella gente una domanda. Luca riferisce di tre gruppi di persone che gli chiedono: "*Che cosa dobbiamo fare?*" (v. 10.12.14).

E' la missione di ogni cristiano: provocare domande, suscitare interrogativi, inquietare le coscienze.

È una domanda cara a Luca, il quale la ripete in altri racconti di conversioni: le folle a Pentecoste, il carceriere di Filippi, Paolo stesso sulla via di Damasco (cf Atti 2,37; 16,30; 22,10). La domanda indica una disponibilità al cambio di vita: è l'atteggiamento fondamentale in ogni conversione e, al tempo stesso, è l'appello ad un'altra persona che sappia rispondere in nome di Dio.

Tre gruppi di persone vanno dal Battista: le *folle* (persone non sempre ben definite), i *pubblicani* (gli esattori delle tasse, quindi gli odiati collaborazionisti con l'impero straniero), i *soldati* (persone avvezze ai modi duri). Categorie considerate spesso come irrecuperabili...

Il Battista non li teme, li accoglie e dà loro risposte attinenti e concrete, tutte riguardanti i rapporti con gli altri: la condivisione di vestiti e di cibo, la giustizia e il rispetto e la misericordia verso tutti.

Alle tre domande non risponde come un moralizzatore e nemmeno propone una fuga dal "mondo". Le parole di Giovanni sono di un'attualità disarmante! Ci sono persone che rinunciano anche solo all'idea della conversione, perché pensano che alcune situazioni della loro vita siano un vincolo: con questo lavoro non se ne parla..., in un posto come questo proprio non è possibile..., se fossi più giovane e più in forze magari...

Le risposte di Giovanni ci fanno invece intuire che è dentro la normalità e la quotidianità che deve prendere forma la conversione della vita per accogliere il Veniente. Il Battista non propone rivoluzioni di vita, ma una vita rivoluzionaria!

Il battista non suggerisce di andare nel deserto ma chiede a ciascuno di restare al proprio posto con spirito nuovo. Quanto è bello e quanto è sapiente questo consiglio!

Solo una vita feconda, perché giocatasi nel dono di sé, è in grado di vincere la tristezza e il non senso della morte.

In altre parole, Giovanni dice a tutti, e quindi a me oggi: ama!

In qualunque stato di vita ti trovi, qualsiasi lavoro tu faccia, in qualunque situazione e momento della vita in cui ti trovi, tu ama.

Siamo chiamati ad intessere il nostro piccolo mondo, di relazioni di pace, di accoglienza, di giustizia. Sarà l'unico modo per vincere il mondo intessuto del male.

Occorre partire da qui. E' nella quotidianità che può prendere forma una vita rivoluzionaria.

E' l'Amore che può aprire il cuore a colui che sta per venire. E' l'Amore che può trasformare i luoghi della grigia quotidianità, in un arcobaleno di possibilità nuove per vivere come testimoni dell'Atteso. E' l'Amore che può trasfigurare, cambiare il nostro sguardo, sui fratelli e le sorelle che abbiamo vicini.

Lasciamo che lo Spirito e il Fuoco sciolgano il gelo delle nostre mediocrità e delle nostre piccolezze. Ripartiamo dall'inizio, dalla forza immortale della vita: dall'Amore.

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Quali sono le cose che Giovanni ti direbbe di fare per dare buoni frutti di conversione?
- Qual è l'idea di Messia presentata da Giovanni? Gesù sarà davvero così?
- Qual è la buona notizia che Giovanni ci porta in questa domenica?

Contemplazione

Signore, la voce del tuo Spirito sia fuoco per me! Consumami nel tuo amore e la mia vita si alleggerisca di quello strafare che mi ruba il cuore dell'essere! Ogni giorno mille agitazioni e un desiderio di arrivare a un di più. Le cose mi prendono, ma non è da lì che nasce quella richiesta ad andare sempre più in alto e più dentro: è l'eternità che mi afferra come una nostalgia, e io non intendo, mi confondo, mi riempio di tutto pur di non sentire il più piccolo vuoto.

E' in quel vuoto invece il segreto, il tuo desiderio su di me che si fa sentire.

Preghiera

Guarda, o Padre,
il tuo popolo che attende con fede
il Natale del Signore,
e fa' che giunga a celebrare
con rinnovata esultanza
il grande mistero della salvezza.
Ora e sempre. Amen

“A che cosa devo che la madre del mio
Signore venga da me?”

Invocazione alla Spirito

Vieni, Santo Spirito:
aiutaci a cogliere negli avvenimenti
i segni di Dio, gli inviti che ci rivolge,
gli insegnamenti che vuole comunicarci.
Rendici disponibili a percepire
i tuoi suggerimenti,
per non perdere nessuna
delle tue ispirazioni.
Concedici quella perspicacia
soprannaturale che ci faccia scoprire
le esigenze della carità
e comprendere tutto ciò
che richiede un amore generoso.
Ma soprattutto eleva il nostro sguardo,
là dove Dio si rende presente,
ovunque la sua azione ci raggiunge
e ci tocca.
Per Cristo nostro Signore.

+ Dal Vangelo secondo Luca 1, 39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Contesto e commento

La nostra lettura di Luca torna indietro, al capitolo primo, alle vicende che caratterizzarono la nascita di Giovanni Battista e di Gesù. Maria dopo aver ricevuto dall'angelo Gabriele l'annuncio che sarebbe divenuta madre di colui che sarà chiamato "Figlio dell'Altissimo" e che anche Elisabetta attendeva un figlio, subito si reca dall'anziana parente. Elisabetta appena la vede arrivare, nel sussulto del bambino che porta in grembo riconosce che davanti a lei vi è qualcosa di grande e la chiama beata. Beata perché ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore. Il brano successivo a questo è il canto del Magnificat. Maria riconosce che tutto quello che le ha detto l'angelo è vero e che è stata coinvolta in un progetto molto grande da un Dio che si prende cura dei piccoli e degli umili.

L'incontro con Dio, se è vero spinge alla carità. I veri credenti sono anche i giganti della carità. Ecco che allora Maria, scelta da Dio per una missione che poteva davvero far venire le vertigini, non ha un momento di esitazione. Entra nella casa di Zaccaria e saluta per prima Elisabetta. Un assurdo. Maria ha commesso un' imperdonabile infrazione alla legge. Il saluto andava rivolto anzitutto all'uomo. Zaccaria è rimasto refrattario alla vita, non può partecipare alla vita che scalpita. Ecco perché Maria, portatrice dello Spirito di Dio, l'amore, si rivolge ad Elisabetta.

La piccola Maria sente il grembo crescere, in quella poesia e magia che solo le donne possono vivere.

Maria sale da Elisabetta: forse lei saprà darle una risposta definitiva, forse lei saprà dirle che sì, è tutto vero.

"Beata colei che ha creduto", esclama Elisabetta. È la prima beatitudine che appare nei Vangeli.

Sì, o Maria, tu potevi dubitare come Zaccaria. Potevi esigere maggiori garanzie, potevi pretendere più chiarezza. Invece hai creduto! Semplicemente hai creduto! Elisabetta riconosce la vera grandezza di Maria: la grandezza della fede. Per la fede Maria ha concepito nel suo cuore il Figlio di Dio prima ancora di generarlo nella carne. Ha creduto, cioè si è fidata, si è abbandonata in Dio.

Da sempre Dio non si diletta del profumo degli incensi e del fumo delle carni degli animali immolati nel tempio. Egli vuole abitare in un tempio di carne, nel cuore delle persone, diventare il centro di ogni pensiero e di ogni interesse, la ragione di ogni scelta e decisione, la radice di ogni gioia. Solo a questo livello si può parlare di vera conversione del cuore, una conversione che va al di là di gesti puramente rituali, di pratiche superficiali e di formule astratte ripetute a memoria.

La pagina di Luca è un capolavoro: l'incontro fra le due donne nel Vangelo è tutto un sussulto, un complimento, Giovanni Battista che riconosce il Messia dal grembo e scalcia; Elisabetta, anziana donna che vede imprevedibilmente realizzato il suo sogno di maternità fa i complimenti alla piccola Maria.

Nelle loro parole avvertiamo la tensione, lo stupore, l'inaudito che si realizza.

Maria si sente piccola, sproporzionata. Che cosa può dire? Maria vede la bontà di Dio, Maria sente che una mano l'ha presa e l'ha sollevata in alto.

È vero, allora: Dio ha scelto di venire, Dio si rende presente. Dio non si è tancato del suo popolo.

Tutto accade, accade, come il più inatteso e improbabile dei sogni che si realizza, come se la storia e la vita e l'universo danzassero nel vedere queste donne cantare l'assoluta follia di Dio.

La buona notizia è che Dio è accessibile, è semplice, è diverso. Diverso dalle nostre paure, diverso dai fantasmi che ci perseguitano.

Dovremmo imparare da queste due donne a gioire del fatto che Dio interviene nella storia, nella grande storia, anche se la nostra vita, a volte, è poca cosa.

Dovremmo imparare da queste due donne a non mettere la nostra realizzazione al centro dell'universo e capire che siamo solo piccole tessere di un immenso mosaico che Dio sta disegnando.

Siamo veramente nel cuore e nel desiderio di Dio!

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Il clima di gioia dell'incontro tra Maria ed Elisabetta cosa suggerisce alla mia vita di fede?
- Beata colei che ha creduto: quali sono le occasioni in cui sperimento la beatitudine del credere?
- Come coltivo la speranza e la fiducia in Dio che si mostra fedele alle sue promesse?

Contemplazione

La mia anima ti rende grazie, Signore. Sapere che hai guardato alla mia piccolezza, che sono nei tuoi pensieri mi fa esultare di gioia. Voglio far entrare la tua Parola in me come Maria per farti nascere ancora nel mondo. Quando tu parlerai attraverso la mia vita, sarò come abitare già nell'alto dei cieli, perché tu e solo tu sei la ragione del mio essere creatura, la Parola che riempie di vita le mie parole e che fa di questo Natale il tempo della mia rinascita.

Preghiera

O Dio, Padre buono,

Tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria per rivestire di carne mortale il Verbo della Vita:

concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede.

Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen

“Il Verbo si fece carne e venne ad
abitare in mezzo a noi”

Invocazione alla Spirito

Vieni, Santo Spirito:
apri le nostre menti e i nostri cuori
all'ascolto e alla comprensione
della tua Parola,
e rendici non solo ascoltatori,
ma testimoni del tuo Vangelo.
Signore nostro Dio,
fonte di gioia per chi cammina nella tua lode,
donaci un cuore semplice e docile,
a immagine del tuo Figlio,
per divenire discepoli della Sapienza
e compiere solo e tutto ciò che a te piace.
Amen.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni 1,1-5.9-14

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Contesto e commento

Questo è il prologo del vangelo di Giovanni, una delle pagine più intense e belle della Bibbia. Come per i Sinottici anche Giovanni ha un'introduzione che cerca di presentare il protagonista delle vicende narrate e le sue origini. Ma mentre i Sinottici risalgono al massimo alla genealogia di Gesù

Cristo, il quarto vangelo ci porta molto più indietro, alla sua preesistenza presso Dio. E' un testo molto denso dal punto di vista teologico e al tempo stesso è anche poetico e simbolico.

Giovanni nel redigere questo inno fa una sintesi tra la cultura greca, in cui vive, e quella ebraica, in cui si è svolta l'esistenza terrena di Cristo. Nell'inno infatti si parla del Logos, la Parola (che in italiano troviamo tradotto con Verbo), che nella cultura ellenistica di tipo stoico era la "ragione immanente al mondo", che assicurava la coesione dell'universo e lo compenetrava nei suoi diversi aspetti.

I testi biblici che sono stati modello del nostro inno sono invece Siracide 24 e Proverbi 8, che parlano della Sapienza personificata e della sua discesa dal cielo verso la terra.

A Natale la Chiesa ci ripropone il Prologo del IV vangelo, mirabile sintesi del mistero dell'Incarnazione, preoccupata forse di non lasciarci disperdere in emotività, ma di farci ritornare al significato teologico ed esistenziale del Natale.

"In principio..": sì, è necessario risalire alla sorgente, nel seno stesso della Trinità, per cogliere tutto lo spessore di fatti che a occhio umano appaiono tanto poveri e disadorni come lo era la grotta che accolse il Bambino Gesù a Betlemme.

Scopriremo la preesistente grandezza divina di quel Figlio di Maria e al tempo stesso la sua condiscendenza fino a noi per arricchirci della sua divinità.

Stupisce e affascina questo Dio così innamorato dell'uomo da diventare uno di noi per rivelarsi e farsi conoscere.

Dio ha deciso di diventare uomo perché nessuno mai potesse dire "Dio non sa".

Dire che Dio diventa uomo è un annuncio sconcertante. Ma come, lui che può evitarlo, decide di venire sulla terra a soffrire? Lui che è la sorgente dell'amore accetta di non essere amato, di sperimentare il fallimento e la morte?

Per amore Dio ha scelto di correre il rischio, di abbandonare la sua divinità, di annientarsi. Per amore, solo per amore. E' l'unica chiave di interpretazione di un gesto che, altrimenti, non avrebbe senso da nessun punto di vista.

Dio non ha trovato luogo più affascinante e amabile della nostra carne e ha deciso di abitarla e trasfigurarla. Allora il Natale non è solo una rivelazione su Dio, ma anche sull'uomo e sull'umanità! Devo prendermi cura di me e dei miei fratelli perché questa carne e questa umanità è stata scelta da Dio fin dall'eternità per essere il luogo della sua rivelazione. Quant'è grande Dio!

Dio sceglie la piccola Maria e il falegname Giuseppe, entrambi esuli per la follia di un imperatore che decide di trascrivere nei suoi cataloghi il popolo di Dio.

Dio sceglie l'insignificante Betlemme, patria del re Davide.

È così che l'Eterno entra dentro la nostra storia. È così che Dio viene ad abitare tra gli uomini.

L'immensità che neppure i cieli possono abbracciare, ora è stretta tra le braccia tremanti di Maria. Il creatore di tutto quello che abbiamo sotto gli occhi, ha bisogno di una creatura per sopravvivere.

"Dio si fa uno di noi per fare ognuno di noi uno di lui" (sant'Ireneo).

Troppo grande è il dono di Dio e a noi sembra così lontano, forse perché pensiamo che dipenda da una nostra conquista o da un nostro sforzo. E invece è completamente gratuito; a noi spetta solo riconoscerlo, stimarlo e accoglierlo. *"Riconosci allora, o cristiano, la tua dignità"* (san Leone Magno).

Ecco la grazia da chiedere e l'augurio da farci in questo tempo natalizio: conoscere di più il mistero di Cristo per conoscere di più l'identità profonda dell'uomo. Ce lo suggerisce san Paolo: *"Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per*

farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi" (Ef 1,18-20).

Corrispondere e vivere un tale progetto di vita significa realizzare la nostra più autentica umanità: "Chi segue infatti Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (GS 41).

Quanto più si cresce in divinità, tanto più si cresce in umanità!

Ecco: Natale, festa dell'uomo perché è festa di Dio!

Rilettura personale

Rileggi con calma il testo: attraverso la parola degli uomini giunge a noi la Parola di Dio.

Meditazione

- Quali sentimenti suscita in me il Prologo di Giovanni?
- Ho mai avvertito la mia grande dignità di "figlio di Dio"?
- Quali sono le grazie che il Verbo di Dio ha riversato sulla mia vita?

Contemplazione

La mia anima canta le tue grandezze, Signore, perché oggi i cieli stillano dolcezza, la dolcezza di un volto che racchiude tutto il mistero dell'eternità, il tuo volto, Gesù. Tu sei qui, per me, oggi. Il mio cuore trabocca di gioia, so di essere importante per te, e questo sentire mi fa esultare. Come Maria sono qui e ti guardo finché sentirò che tu guardi me. E mi afferra e mi strappa alle mie chiusure e titubanze per lanciarmi nel grido di gioia che ferisce i cieli: Gloria a te che abiti nei cieli e sei venuto a stare fra noi! Amen.

Preghiera

O Dio, nostro creatore e Padre,
Tu hai voluto che il tuo Figlio,
generato prima dell'aurora del mondo, divenisse membro dell'umana famiglia;
ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita,
perché i genitori si sentano partecipi della fecondità del tuo amore,
e i figli crescano in sapienza, pietà e grazia, rendendo lode al tuo santo nome.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo. Amen

Introduzione	p. 3
Prima Domenica <i>“La vostra liberazione è vicina”</i>	p. 4
Seconda Domenica <i>“Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”</i>	p. 7
Terza Domenica <i>“E noi che cosa dobbiamo fare?”</i>	p. 10
Quarta Domenica <i>“A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?”</i>	p. 13
Natale del Signore <i>“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”</i>	p. 16

